

Il sacerdote nacque 122 anni fa nella cascina San Colombano Mazzolari, ricordata la nascita

Don Colmegna ieri al Boschetto ha ripercorso l'attualità di don Primo

Non è passata nel dimenticatoio, in contesti diciamo pure disattenti, la circostanza dell'anniversario della nascita, avvenuta 122 anni fa nella cascina S. Colombano del Boschetto, di Don Primo Mazzolari.

La figura di eminente sacerdote, capace di una testimonianza civile di democrazia e di socialità raramente eguagliata, è stata rievocata, come nelle precedenti quattro ricorrenze annuali, nello scenario in cui questa eccezionale figura ha preso le mosse: la cascina e la chiesa di un agglomerato un tempo prevalentemente rurale.

L'encomiabile iniziativa, organizzata dalla Fondazione Mazzolari di Bozzolo, dalla Tavola Cremonese della Pace, dalle A.C.I.L., ha avuto inizio nel tardo pomeriggio nell'aria, proprio di fronte al modesto alloggio rurale in cui, alla fine del 19° secolo, venne alla luce quella che Papa Roncalli, nel 1959, definì "la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana" e Papa Montini qualificò con "Lui aveva il passo lungo e noi si stentava a stargli dietro".

E, lo anticipiamo, il destinatario di queste lusinghiere definizioni, è stato ricordato, nella circostanza, in piena aderenza a questo profilo esistenziale.

La manifestazione rievocativa è stata articolata in due momenti.

Con il primo, come abbiamo detto svoltesi in cascina, si è voluto particolarmente sottolineare l'incrocio di questa grande figura con un'altra, recentemente scomparsa, Don Luisitio Bianchi.

Tale sottolineatura ha preso le mosse dall'intervento del segretario della ACLI cremonesi, Gigi Capellini, che ha delineato la continuità dello sforzo teso a rendere attuale l'insegnamento e la testimonianza di Mazzolari. Dopo di lui, è intervenuto il Sen Marco Pezzoni, il quale ha letto e commentato passi dell'opera più significativa di Don Bianchi. Un'opera in cui è praticamente impossibile non rilevare i rimandi e la continuità col pensiero mazzolariano.

In tal senso si è espresso Mons. Rini, direttore di Vita Cattolica, che ha definito Mazzolari motivo di gloria della chiesa cremonese, che non sempre dà mostra di esserne consapevole.

La prima parte delle celebrazioni, cui, per la cronaca, ha presenziato il presidente onorario della Fondazione Don Giussani accompagnato dal segretario della medesima, è stata conclusa dal Sen. Angelo Rescaglio.

Il quale ha ricordato la circostanza dell'uscita nel 1989 del libro di Don Bianchi "La messa dell'uomo disarmato". Era, ha egli sottolineato, l'anno della "caduta del muro di Berlino". Il Vescovo Assi aveva spronato a testimoniare la qualità dei valori



Alcuni degli intervenuti alla commemorazione di don Primo Mazzolari: don Vincenzo Rini, don Giussani, don Bignami, don Colmegna (foto Vidali)

contenuti in quell'opera. Ma, stranamente, ha registrato Rescaglio, non se ne sarebbe parlato per cinque anni.

La seconda parte della rievocazione è avvenuta, come annunciato nel

programma, nella sala dell'oratorio della frazione cremonese, dove il parroco Don Bruno Bignami ha accolto i numerosi partecipanti, tra cui l'on. Giuseppe Torchio, l'on. Rittore Pedroni, l'ex assessore comunale



Guido Zanetti, una rappresentanza dell'Associazione Alpini (corpo combattente di cui Mazzolari fu capellano nella prima guerra mondiale).

Protagonista d'eccezione della rivisitazione mazzolariana è stato Don Virginio Colmegna. Una figura di grande spessore della Diocesi ambrosiana, ma, soprattutto, qualificato testimone, nella teoria e o nei fatti, della sensibilità impressa, soprattutto a partire dalla cathedra martiniana, nell'operato ecclesiale di fronte alle vecchie ed alle nuove povertà (e tragedie) dei nostri tempi.

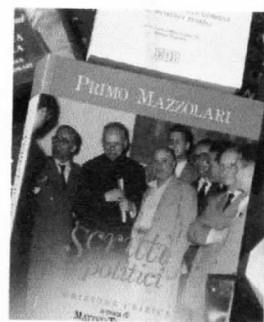
Colmegna, già direttore della Caritas Ambrosiana, è il fondatore della Casa della Carità di Milano; che costituisce, nei contesti di declino e di impoverimento dell'area metropolitana, qualcosa di più di una risposta generosa ed efficiente alla dilatazione e pressante domanda di solidarietà verso gli ultimi, le cui file si stanno ingrossando e le cui caratteristiche si stanno sorprendentemente modificando.

Ciò premesso, non è casuale l'inquadramento del pensiero di Colmegna nel deposito teorico e nella testimonianza pastorale e civile di Don Mazzolari. Colmegna ha scritto la presentazione dell'istant book della collana Chiare Lettere che riedita una selezione di scritti del parroco di Cicognara e Bozzolo.

L'introduzione parte da una premessa che sul piano dei propositi è paradigmatica: "Ho accettato di introdurre questa raccolta di scritti di Don Primo Mazzolari con la consapevolezza che il suo pensiero sia di straordinaria attualità nel contesto sociale di oggi, con particolare riferimento alla crisi politica, culturale, economica, etica in cui versa il nostro paese. Ci impegniamo noi e non gli altri, senza pretese, per trovare un senso alla vita".

Enrico Vidali

A sinistra, il pubblico di ieri in cascina S. Colombano e sopra, don Bignami e don Colmegna (foto Francesco Sessa)



LA CRONACA
di CREMONA

Direttore responsabile: Emanuele Galba
Vicedirettore dell'edizione di Cremona: Fabrizio Loffi

Editore: Nuova Informazione Società Cooperativa
Registrazione: Tribunale di Cremona n° 293 del 24 novembre 1994 -
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

Amministrazione: Cremona, Via Gramsci, 6 - tel. 0372-535111
Fax 0372-535141 • E-mail: amministrazione@cronaca.it

Diffusione Abbonamenti: Cremona, Via Gramsci, 6 tel. 0372-535144
Fax 0372-535141

Abbonamento annuo: Euro 260; semestrale Euro 135, con versamento in C/C postale n° 14247266 intestato a: Società Cooperativa «Nuova Informazione» C. P. 200 - 26100 Cremona - Spedizione abbonamento postale - 45% - art. 2 comma 20/B Legge 662/96 - Filiale di Cremona.

Concessionaria per la pubblicità locale: Immagine srl
Via Gramsci, 6 - Tel. 0372 39308 - Fax 0372 39706

Concessionaria per la pubblicità nazionale: O.P.Q. srl
Via G.B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Tel. 02 66992511

Stampa: I.G.E. Pizzorni - Cremona.

Distribuzione: Agenzia Canesi - Cremona - Tel. 0372 471868

Necrologie: Orari di sportello: dal lunedì al venerdì 9,30 - 12,30 / 15,00 - 18,30; sabato 9,30 - 12,30. (tutti i giorni dalle 19 alle 22 telefonando in redazione allo 0372 535146).

«La Cronaca di Cremona» Via Gramsci, 6,
Tel. 0372 535111 e Fax 0372 535121

Redazione di Casalmaggiore: via Favagrossa 28, Tel. e Fax 0375 42434

Redazione di Crema: Via Viviani, 2 - Tel. 0373 81155 - Fax 0373 81052

«La Cronaca di Piacenza» Via Chiapponi, 55 - Tel. 0523 311811 - Fax 0523 327305

Internet <http://www.cronaca.it> • E-mail: cronaca@cronaca.it

Premessa e riferimento: la cronaca della recentissima e significativa (e per me, bella) celebrazione della figura di Don Mazzolari nel 122° della nascita. E' stato celebrato con un interessante incontro venerdì nella chiesa parrocchiale del Boschetto.

Bizzarro che possa apparire, una cronaca, mi è stato fatto notare, che ha concesso qualcosa ad una rivisitazione poco "critica" di una figura, non esattamente configurabile, come qualche non infrequente celebrazione indulgente, negli standards del pastore di campagna dedito, mansuetamente, al proprio fregge.

Le celebrazioni della sua figura, all'insegna degli stereotipi dettati dalla comodità di interpretazioni a rima obbligata o, peggio, dalla tentazione di investirci su e di stracchiarlo strumentalmente a beneficio di una quotidianità politica, non sono una bella ideologia. Sono controfattuali e, soprattutto, rischiano di deformare il senso di una personalità di grande rilievo, ma complessa.

Da tale punto di vista, sono costretto a qualche ammissione al cospetto dei miei benevoli critici (o, semplicemente, segnalatori di qualche mia incongruenza od incoerente analisi), dettata da una inconscia laudatio nutrita silenziosamente.

Pongo rimedio, senza rinnegare e senza restaurare.

Innanzitutto, accoglio senza esitazione una doverosa messa a punto del "pacifismo" mazzolariano. Don Mazzolari fu, senza ombra di dubbio, al culmine delle sue elaborazioni testimoniali dell'afflato pacifista.

Il fatto che fosse cappellano degli alpini nel teatro di combattimento e, soprattutto, che lo fosse diventato volontariamente dimostrano incontrovertibilmente che, quanto meno, pacifista non lo fu sempre.

Lo fu davanti alla tragedia della perdita del fratello, caduto al fronte.

Un'altra circostanza suggerisce un suo più prudente arruolamento d'ufficio nelle attuali dislocazioni politiche.

Egli appartiene, senza ombra di dubbio, ai motori di ricerca pre-conciliari.

Delle due definizioni date alla sua lungimiranza (l'apostolo Roncalli, nel 1959, "la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana" e Papa Montini "mi aveva il passo lungo e noi si stentava a stargli dietro"), mi è molto più utile e funzionale la seconda.

Come ha dimostrato il combinato, occasionato dall'anniversario di Mazzolari e dalla recente scomparsa di Don Luisito Bianchi, le due figure, ristrette in un rating sostanzialmente localizzato (in quanto il raggio della loro organizzazione ecclesiale e, nel caso di Mazzolari, addirittura ai margini dell'agibilità dell'apostolato sociale), possono, a pieno titolo e merito, essere definite anticipatrici del riformismo e, soprattutto, dello spirito conciliare. E, se mi è permesso, delle ricadute del Concilio Vaticano II sugli accadimenti destinati a ripercuotersi nello scenario politico, sociale e culturale.

Tale affermazione, almeno nello spirito di chi la pronuncia, può apparire asimmetrica rispetto al processo controtendenziale, che ha quasi completamente smagnetizzato le spinte innova-



Don Mazzolari vicino all'onorevole Zanibelli

Quasi un santo figlio del suo tempo

Celebrazione di don Primo Mazzolari La sua figura, contro gli stereotipi

tive (ed, ovviamente, le "ricadute" extratradizionali).

Devo anche aggiungere, mentre sto, forse arditamente, delineando una sorta di delocalizzazione di Mazzolari e Bianchi dalla centralità (postuma e non in corso d'opera) riconosciuta nel rinnovamento ecclesiale del Concilio, che sicuramente negli scenari contemporanei la loro testimonianza arrischiata di essere fané anche nell'indotto del dibattito politico.

Un'ultima riflessione, che non è né autocritica né emendativa di quanto ho precedentemente scritto, mi induce a ritenere, per certi aspetti, la testimonianza ed il pensiero di Mazzolari come una sorta di working in progress.

Il Mazzolari, consegnato alla vulgata, è diventato sempre più impacchettato in un monolite.

In realtà, come tutti i pensatori, egli è approdato, non sempre linearmente, alle acquisizioni che sono state consegnate al pensiero politico.

Mazzolari, per quanto precursore di una linea di aperture e di riforme, rimane figlio del suo tempo e dello scenario in cui si formò e si trovò ad operare.

Fatto questo, che implica e giustifica

anche scostamenti ed oscillazioni rispetto al baricentro del suo apporto teorico e della sua testimonianza civile.

In capo a tali scostamenti riporto qui un episodio non irrilevante; di cui ho trattato più ampiamente in "Il socialismo di Patecchio" (al cui approfondimento rinvio gli eventuali interessati).

Siamo nell'epicentro del contrasto della seconda metà degli anni quaranta del passato secolo. In cui la moderazione del confronto cedeva il passo a più consoni toni da crociata. In un siffatto scenario non sarebbe difficile rinvenire più di una controindicazione al pieno espletamento della testimonianza mazzolariana.

Anche se solo più tardi scattarono severe limitazioni alla sua piena agibilità (il cardinale metropolitano Schuster, nel 1951 avrebbe sconfessato la rivista bimensile "Adesso" e proibito la predicazione fuori diocesi nel 1954 il Santo Uffizio proibì di predicare fuori parrocchia ed il Vescovo cremonese Bolognini di "scrivere e di dare interviste su materie sociali") l'apostolato di Mazzolari era già sotto osservazione in quei tormentati anni in cui

prendevo forma e piede le crociate contro "i cosacchi a Roma". In quel clima intollerante di serrate le fila, Mazzolari finì, quasi sicuramente suo malgrado, di essere episodicamente reclutato. Nell'autunno del 1946, Comunardo Boldori, figlio del martire socialista Attilio assassinato dai fascisti nel dicembre 1922, si era sposato civilmente. E già la cosa aveva fornito più di uno spunto al vasto fronte clerico-conservatore. Ad alimentare una tragica saga familiare di morti premature, Comunardo Boldori scomparso improvvisamente il 20 giugno dell'anno successivo. Vasto sarebbe stato per questa prematura scomparsa il cordoglio popolare e della politica.

Anche di fronte alla scelta coerente di un commiato svoltosi col rito civile, che rappresentava scelta logica e coerente per un non battezzato che si era unito in matrimonio civilmente. La Chiesa non gradì!

Don Primo Mazzolari, pur non conoscendo personalmente, scrisse di lui su l'Italia (testata dei vescovi) del 20 giugno 1947 un articolo sconcertante; che nella sua totale incoerenza tradiva tutti i principi e valori, professati in una appassionata testimonianza civile

e religiosa.

Col risultato di produrre una risposta collettiva da parte di tutto lo schieramento politico, basito di fronte a tanta ingiustificata durezza.

La vedova Luigia Spotti avrebbe, con una missiva riservata diretta al parroco di Cicognara, manifestato "stupore più che indignazione" di fronte ad un'iniziativa giornalistica del tutto infondata ed immotivata.

La Signora Gina, aveva, in precedenza, conosciuto Don Mazzolari in occasione di un intervento pubblico nel mantovano.

Don Primo Mazzolari non avrebbe scansato l'inaspettata e civiltissima reazione, indirizzando alla signora Boldori la lettera che qui si riporta integralmente.

"Bozzolo, 29.7.1947

Gentilissima e buona Signora benedico l'ispirazione che l'ha mossa a scrivermi così ò modo di manifestarLe il mio animo e di chiederLe perdono sull'involontario dispiacere che le ò dato. Non ò conosciuto il Suo povero marito, né sentito parlare di Lui, né prima né dopo la sua morte. Se, non volendolo, ò accresciuto la Sua grande sofferenza, Gliene chiedo perdono umilmente, ma non voglio che Ella pensi che per la difesa della mia Fede mi sia chiuso il cuore a quella pietà che solo la religione coltiva. Lei che è donna e mamma di squisito sentire, mi può credere quando Le dico che se c'è uno che vuol bene veramente ai morti e prega per essi e per le care creature che hanno lasciato quaggiù è proprio questo povero prete che non ha risentimenti né angustie d'animo, né pregiudizi, pur nel duro compito di ricordare a tutti quelle verità che non vanno dimenticate per il bene di chi passa e di chi resta.

Ognuno è libero di guardare il mistero come vuole, ma se vogliamo essere cristiani, non possiamo respingere la speranza, la consolazione e gli aiuti spirituali della religione, come non possiamo rifiutare una sepoltura cristiana, che, nonostante certi discutibili aspetti, rappresenta un atto di fede nella immortalità dei nostri Cari e un valido mezzo per continuare con Essi la nostra comunione e rendere più presente la loro protezione e più fiduciosa la nostra attesa di ritrovarli in Dio. Come vede, buona Signora, la memoria di Suo marito non è in discussione, mentre sono in discussione vasti e fondamentali problemi, che nessuno può rifiutare alla propria meditazione, specialmente nell'ora della prova, quando le parole degli uomini si dimostrano ancora più insufficienti per lenire il nostro dolore e colmare il vuoto del nostro cuore. Con profonda stima e alto rispetto mi inchino al Suo dolore, chiedendo a Dio pace e conforto. Obblmo sac. Primo Mazzolari" L'episodio dimostra che la crociata clericale di quegli anni fu irriducibile e totale, finendo per metter in campo, forse suo malgrado, anche qualche "eretico", come Don Mazzolari. La cui figura, ma solo sul piano della coerenza con i contenuti politici propugnati per molti decenni, potrebbe apparire, in qualche modo, messa in discussione dall'episodio.

Una conclusione, questa, che viene compensata dalla grandezza insita nella richiesta del perdono.

Enrico Vidali